



Stella Cattaneo, Donatella Ventura

## **Dall'inventario al catalogo digitalizzato: il caso della Farmacia San Paolo di Savona (XVII-XXI secolo)**



### **Abstract**

L'articolo si concentra sul percorso del corredo di vasi da farmacia dell'Ospedale San Paolo di Savona (1666), nucleo di 171 pezzi in maiolica bianco-blu esposto al Museo della Ceramica di Savona. Attraverso fonti documentarie e bibliografiche (XIX-XX secolo), si ricostruiscono storicamente le tracce di questa collezione, di prima importanza per l'identità del museo stesso e punto di avvio per l'aggiornamento e la digitalizzazione del catalogo delle collezioni attualmente in atto. Questo processo, invece di interessare esclusivamente gli addetti ai lavori, vedrà il coinvolgimento dei pubblici in un percorso partecipativo che potrà arricchire le schede catalografiche di ulteriori sentieri di approfondimento.

The article focuses on the journey of the kit of pharmacy jars from the San Paolo Hospital in Savona (1666), a nucleus of 171 pieces in white-blue majolica exhibited at the Museum of Ceramics in Savona. Through documentary and bibliographic sources (19th-20th century), the traces of this collection are historically reconstructed. Furthermore the collection of primary importance for the identity of the museum is the starting point for the currently in progress updating and digitizing of the catalog of collections. This process, instead of involving only professionals, will see the involvement of the public in a participatory process that will be able to enrich the cataloging files with further paths of study.



### **Introduzione**

La spinta alla digitalizzazione, sostenuta dal Ministero della Cultura attraverso linee guida e piani d'investimento, rappresenta per le istituzioni culturali un tema di estremo interesse. Se applicata alle collezioni museali la digitalizzazione attiva e sollecita infatti la ricerca di rinnovate prospettive per la tutela e la valorizzazione del patrimonio. Le opportunità - recenti, nuove o nuovissime – offerte dalla tecnologia nel contesto museale sono, del resto, oggetto di studio da diverso tempo e si legano anche alle letture critiche della cosiddetta “umanistica digitale” (in inglese *Digital Humanities*).

Quest'ultima, «nuova definizione dell'umanistica» si trova infatti al centro di un dibattito che vede posizioni contrastanti, ribadite peraltro tra le righe del Piano Nazionale di Digitalizzazione del patrimonio culturale (PND), di cui si parlerà in seguito, quando si avverte il lettore che gli strumenti e le metodologie informatiche rappresentano un fattore valoriale e di crescita solo «se correttamente impiegate» (Burdick et al. 2014; Ministero della Cultura 2022).

Tra i poli entro cui si muove questo dibattito vale la pena di menzionare chi, come Lorenzo Tomasin, docente di Storia della lingua italiana, offre un'agile lettura «disincantata e non puramente celebrativa, da cui emergono contraddizioni, e, forse, qualche pericolo di cui è bene essere avvisati» sul rapporto tra cultura umanistica e tecnologia nell'ambito dell'istruzione, della ricerca scientifica e delle politiche culturali. Il suo sguardo, quello di «un autore che di mestiere fa il filologo» e che corre quindi il rischio di essere accusato «di aver parlato di ciò di cui avrebbe forse potuto tacere», sembra infatti arricchire la discussione sui temi della digitalizzazione (Tomasin 2017). Partendo dalle posizioni radicali di Rafael Ball, direttore della Biblioteca federale di Zurigo, sul possibile ruolo delle biblioteche oggi e sulla loro costante e inevitabile inferiorità rispetto alle disponibilità di risorse online (Furger 2016), Tomasin parla dei processi di digitalizzazione come «la chiave del successo per qualsiasi proposta che ambisca non solo ad apparire innovativa e feconda, ma anche solo ad ottenere un finanziamento pubblico» (Tomasin 2017). Questo approccio fortemente critico e accusatorio è scatenato da posizioni altrettanto forti, come quelle piuttosto allarmanti di Ball, che in un'intervista ha dichiarato di immaginare le biblioteche finalmente liberate dai libri (Furger 2016). Inoltre, la situazione descritta da Tomasin probabilmente troverà riscontro fattivo in alcune circostanze, ma solamente in quelle in cui la tecnologia venga di fatto subita, in maniera acritica, e non governata e articolata in un piano strategico più ampio all'interno delle istituzioni culturali. Ecco perché le sue argomentazioni, pur inscritte in un panorama che talvolta sembra annunciare svolte preoccupanti per i principali luoghi della cultura, possono essere mitigate con l'apporto di chi sostiene e lavora in un campo, quello delle *digital humanities* appunto, cercando di metterne in luce le potenzialità, senza lasciare spazio a toni di tipo aprioristicamente celebrativo.

Il gruppo di lavoro autore del saggio *Umanistica\_Digitale*, ad esempio, propone una «mappa dei metodi innovativi e dei diversi modelli di conoscenza in via di sviluppo», premettendo qualcosa che a tratti potrebbe sembrare scontato ma che evidentemente non lo è (Burdick et al. 2014). Mentre Tomasin puntualizza dunque che «arrivare a pensare che il sapere digitalizzato possa semplicemente e del tutto

rimpiazzare quello anteriore, rendendo inutili le biblioteche tradizionali, è un po' come illudersi che l'esistenza della plastica rende per sempre superati legno, metallo, vetro e altri arcaici materiali», i *digital humanist* riferiscono che «i media digitali non sono più evoluti dei libri stampati e i libri non sono obsoleti» ma che, più semplicemente, l'avvento del digitale richiede attenzione da parte degli umanisti affinché possa diventare strumento di amplificazione del sapere (Burdick et al. 2014; Tomasin 2017). È in questo senso che la riflessione sulle biblioteche e sulla funzione del libro può essere traslata e applicata in campo museale e alle collezioni. In questa dimensione la sfida all'aggiornamento del catalogo museale e il suo passaggio al digitale non diventano operazioni meramente meccaniche o riscritture di saperi consolidati bensì occasione per un ripensamento strutturale di quello strumento che da secoli descrive il patrimonio, pur con le debite differenze e sotto forme standardizzate. Oggi, la guida scientifica per eccellenza allo studio e alla tutela del patrimonio, grazie all'apporto della tecnologia e secondo l'evoluzione del concetto di bene culturale e di museo, si offre come nuovo campo di studio, sperimentazione, integrazione e condivisione dei saperi.

Nella volontà di procedere secondo la visione strategica con la quale il Ministero della Cultura intende «promuovere e organizzare il processo di trasformazione digitale nel quinquennio 2022-2026, rivolgendosi in prima istanza ai musei, agli archivi, alle biblioteche, agli istituti centrali e ai luoghi della cultura statali che possiedono, tutelano, gestiscono e valorizzano beni culturali», il Museo della Ceramica di Savona farà coincidere la transizione al digitale con un programma articolato e complessivo che, partendo da un'unica collezione pilota, si estenderà negli anni a tutto il patrimonio museale e confluirà poi in prodotti digitali disponibili al pubblico e arricchirà l'esperienza all'interno della sede museale (Ministero della Cultura 2022).

Di seguito si proverà ad illustrare quali interrogativi, quali problematiche e quali prospettive si presentano per il museo savonese, inaugurato solamente nel 2014 ma investito di un ruolo fondamentale per l'identità culturale di un'intera area, storicamente legata alla produzione della ceramica, che comprende le Albisole (Albissola Marina e Albisola Superiore), Vado Ligure e Celle Ligure. Si procederà dunque fornendo una panoramica sul museo e sulle collezioni che preserva al fine di rendere evidenti peculiarità differenti per la catalogazione di opere appartenenti ad epoche diverse che all'interno dei precedenti documenti ad uso interno non avevano trovato ostacolo ma che ora, proprio nel passaggio al digitale, richiedono una pianificazione più analitica e attenta. Si concentrerà poi l'attenzione sulla collezione dei vasi dell'antico ospedale San Paolo che costituirà il perno di avvio per l'intera operazione. Su questo nucleo è stato infatti avviato un processo partecipativo che sosterrà il lavoro dei conservatori,

arricchendolo di una pluralità multidisciplinare di sguardi, quelli dei pubblici e di studiosi di altre discipline.

## **Il Museo della Ceramica di Savona**

Il Museo della Ceramica di Savona è stato istituito nel 2014 con l'intento di raccogliere le collezioni ceramiche della Fondazione Agostino De Mari e quelle del Comune di Savona, prima parzialmente esposte nella Pinacoteca civica. Il museo della Fondazione Museo della Ceramica di Savona<sup>1</sup> copre uno spettro cronologico di cinque secoli, offrendo al visitatore una panoramica completa dell'uso, del cambiamento del gusto e della tecnologia della ceramica nell'area del savonese, storicamente connotata da questo tipo di produzione e interessata da continui scambi internazionali<sup>2</sup>. In museo, pregiate ceramiche da parata, di uso quotidiano, prestate alla decorazione architettonica, attestano gli scambi culturali ed economici del centro savonese nel corso della storia, tra il XVI e il XIX secolo. Anche il XX e il XXI secolo sono documentati nelle collezioni che raccolgono rispettivamente per il Novecento un ricco patrimonio in grado di raccontare gli snodi principali della produzione artistica albisoiese (dallo stile Decò a quello Futurista, fino all'Informale della seconda metà del secolo) e per gli anni Duemila una raccolta di opere eterogenee, realizzate sul territorio nell'ambito delle tre edizioni di Biennali di Ceramica nell'arte contemporanea da artisti internazionali<sup>3</sup> [Fig. 1-2].

---

<sup>1</sup> La Fondazione Museo della Ceramica di Savona Onlus è ente strumentale della Fondazione Agostino De Mari di Savona. Tra i soci fondatori della Fondazione ci sono i Comuni di Savona, Albissola Marina, Albisola Superiore e la Camera di Commercio Riviera di Liguria.

<sup>2</sup> L'area savonese a partire dal XII secolo rappresenta uno dei più importanti centri produttori di ceramica in Liguria. Il Civico Museo Archeologico e della Città di Savona documenta le produzioni locali, da quelle prive di rivestimento a quelle ingobbiate e ancora dalle prime esperienze di maiolica arcaica fino alle produzioni in maiolica ligure nel Cinquecento. Per un esaustivo approfondimento sulla produzione ceramica a Savona si rimanda al volume *Ceramiche della tradizione ligure* a cura di Cecilia Chilosì (Chilosì 2011).

<sup>3</sup> Per approfondire l'esperienza delle Biennali di Ceramica nell'arte contemporanea si veda [www.attesedizioni.org](http://www.attesedizioni.org) e i tre volumi curati da Tiziana Casapietra e Roberto Costantino (Casapietra, Costantino 2001, 2003, 2006).



Fig. 1: Sala del Barocco, Museo della Ceramica di Savona, ph. Fulvio Rosso.



Fig. 2: Sala del Contemporaneo in occasione della mostra Sandro Lorenzini Scultore della Terra da Savona al Mondo, Museo della Ceramica di Savona, 2022-2023, ph. Jorge Felix Diaz Urquiza.

La collezione, tra le più ricche del Nord Italia, può vantare anche un ulteriore aspetto di pregio: l'edificio nel quale è stata allestita a partire dalla sua inaugurazione è esso stesso parte del patrimonio cittadino. Al suo interno alcuni pregevoli affreschi del Cinquecento e del Seicento e alcune iscrizioni precedenti sono in grado di raccontarne il passato e le destinazioni d'uso delle diverse epoche: da abitazioni private medievali a sede del Monte di Pietà, istituito nel 1479 da Papa Sisto IV, e poi ancora dimore private, sede bancaria, fino all'attuale sistemazione, realizzata su progetto di Armellino & Poggio Architetti Associati, lo Studio di Architettura Fallucca e l'Architetto Marco Ricchebono per ospitare l'importante patrimonio ceramico.

Venendo alle questioni legate al catalogo delle collezioni, allo stato attuale, le opere custodite al Museo della Ceramica sono elencate all'interno di un catalogo redatto e aggiornato nel tempo<sup>4</sup>. Questo documento è il risultato dell'unione di diversi elenchi che descrivevano collezioni eterogenee per quantità e cronologia. Si pensi ad esempio all'integrazione della collezione Boncompagni Ludovisi<sup>5</sup>, costituita da opere sei e settecentesche, con quelle prodotte nell'ambito delle suddette Biennali o più in generale da artisti attualmente attivi, in cui la ceramica assume dimensione installativa e si corredda anche di altri *media* (come il video).

Questa situazione di eterogeneità nei cataloghi riflette del resto la formazione dello stesso Museo della Ceramica che, come si accennava, mette insieme pezzi precedentemente esposti (e dunque schedati, inventariati e pubblicati) ad altri di più recente acquisizione o produzione. L'attuale catalogo ha accolto questa moltitudine di informazioni senza che sia stato modo di uniformarle adeguatamente.

Per questo, probabilmente, la sfida della digitalizzazione potrà essere per il museo motivo e luogo dove adeguare la metodologia interna di descrizione del patrimonio. Il catalogo in uso consta di una tabella senza campi vincolati e obbligatori e questo non agevola l'omogeneità delle informazioni e non permette una ricerca informatizzata pratica e veloce. Ogni opera, accanto alla fotografia, presenta le seguenti informazioni: autore, quando noto, titolo o descrizione dell'oggetto con eventuale riferimento al soggetto della decorazione, secolo o anno di produzione,

---

<sup>4</sup> Si specifica che d'ora in avanti non sarà più fatta distinzione rispetto alla proprietà delle opere custodite e esposte al Museo della Ceramica di Savona, fermo restando che, come si è detto in precedenza, esse sono per massima parte di proprietà del Comune di Savona e della Fondazione Agostino De Mari. Si segnala poi la presenza di un nucleo di opere di recente produzione, di proprietà della Fondazione Museo della Ceramica di Savona, e ancora la presenza di diversi comodati da parte di artisti viventi e privati.

<sup>5</sup> Il Principe Arimberto Boncompagni Ludovisi e la consorte, Principessa Rosella, appassionati collezionisti della maiolica savonese, hanno donato in tre diverse occasioni (1990; 1995; 2000) straordinari pezzi che valorizzano l'attuale esposizione del Museo della Ceramica.

tecnica esecutiva, dimensioni, eventuale presenza di marchi legati a manifatture o a firme di artisti, numero d'inventario, eventuale collezione di provenienza e proprietario attuale, collocazione all'interno del museo.

Tra i diversi nuclei collezionistici che costituiscono il patrimonio del museo savonese, i vasi da farmacia dell'antico Ospedale San Paolo sono forse l'esempio più unitario che potesse essere individuato e, proprio per questa ragione, è stato selezionato per fare da pilota nei processi di aggiornamento del catalogo. La loro storia inventariale rappresenta, peraltro, un caso studio particolarmente interessante. Non solo questo nucleo di opere, così connesso a una delle istituzioni più longeve e care alla città di Savona, rappresenta uno dei cardini identitari del museo, ma soprattutto consente in questa sede di ripercorrere quattro secoli di utilizzo di uno strumento, quello dell'inventario, concepito dapprima come registro di controllo patrimoniale, e divenuto poi, in ambito museale, catalogo delle collezioni, e portarlo fino alle soglie della sua transizione al digitale.

### **La storia inventariale della collezione dei vasi da farmacia dell'antico Ospedale San Paolo di Savona**

L'Ospedale San Paolo rappresenta a Savona l'unica istituzione assistenziale sopravvissuta dal Medioevo sino ai giorni nostri<sup>6</sup> e costituisce in particolare un *unicum* per l'importante fornitura di vasi da farmacia, commissionati dal Comune di Savona nel 1666<sup>7</sup> e giunti fino ai nostri giorni in una collezione pressoché completa.

La raccolta è costituita da sette tipologie di contenitori, suddivisi sulla base del contenuto a cui erano destinati e ripartiti come segue, in ordine di grandezza: 34 fiaschette alte 27 cm utilizzate per i semi, 22 pillolieri alti da 17 a 30 cm, per la conservazione di pillole o spezie, 19 vasi tronco-conici alti 27 cm circa, forma peculiare realizzata per questa farmacia destinata a contenere sostanze grasse quali unguenti e impiastri, 39 boccali con beccuccio a "cannone", alti 26 cm circa, per i liquidi, 33

---

<sup>6</sup> Dalla Compagnia, istituzione religiosa laica che opera sotto la vigilanza della pubblica amministrazione, nasce l'Ospedale dedicato agli incurabili. Sulla complessa vicenda inerente la fondazione dell'Ospedale e le diverse sedi nel corso dei secoli si rimanda a Tongiani 1994 e Sanguineti, Varaldo 1981.

<sup>7</sup> È ignota l'originaria consistenza della dotazione, probabilmente più ampia di quanto conservatosi. È plausibile che nel corso dei secoli alcuni vasi abbiano subito rotture e sostituzioni. Dall'esame dei contenitori si può desumere che la fornitura originaria possa essere stata reintegrata, nel corso del tempo, con successivi manufatti (Chilosi, Mattiauda 2011).

albarelli alti tra i 24 e i 27 cm, 16 vasi da elettuari, alti tra i 27 e i 30 cm, 8 stagnoni o idrie alti 51-52 cm, per le acque.

Tutti i vasi sono in maiolica, caratterizzati da una decorazione “orientalizzante a tappezzeria” in blu su fondo bianco. Il corpo è interrotto al centro dal cartiglio recante la tipologia del contenuto, scritto in caratteri gotici con abbreviazioni, mentre, sul lato anteriore, al centro, campeggia la figura di San Paolo con i riferimenti iconografici che lo identificano: nella mano sinistra regge il libro delle *Epistolae ad romanos* e con la destra impugna la spada con la punta rivolta verso il basso [Fig. 3].



Fig. 3: Vaso da unguenti, maiolica decorata a tappezzeria, 1666, (h. 26 cm; diametro orlo 26 cm, piede 15 cm) Collezione Farmacia San Paolo, proprietà Comune di Savona in comodato al Museo della Ceramica.

Dall'analisi stilistica è possibile individuare differenti esecutori della decorazione, ma risulta evidente l'utilizzo della medesima fonte iconografica non solo per la riproduzione della figura del santo ma anche, in alcuni casi, per l'apparato di contorno.

Gli esemplari sono contrassegnati dalla marca “Stemma di Savona” che all’epoca, fino al primo decennio del Settecento, era utilizzato da diverse manifatture savonesi, identificabili solo in presenza delle relative marche. Unica fabbrica identificabile su due stagnoni è la fabbrica Salamone, riconoscibile per la presenza della stella a cinque punte e della sigla GS [Fig. 4]. Questi ultimi si distinguono dal resto della forniture anche per la qualità e accuratezza della decorazione, caratterizzata da uno sfondo fittamente animato da nuvolette, uccelli, insetti, castelli e angioletti, e l’intensità della colorazione blu<sup>8</sup>.



Fig. 4: Dettaglio stagnone, maiolica decorata a tappezzeria, 1666, Collezione Farmacia San Paolo, proprietà Comune di Savona in comodato al Museo della Ceramica.

Giovanni Verzellino è la prima fonte, ottocentesca, per i vasi da farmacia del San Paolo. Nel 1885 scrive: «Nel mese d’aprile (1666) restò perfezionata la spezieria dell’ospitale di S. Paolo di Savona, con spesa di L. 4.000 in circa, intendendosi solamente de’ vasi e fornimenti di tavole di noce, essendo riuscita d’ogni bellezza e soddisfazione» (Verzellino 1885).

---

<sup>8</sup> Risulta attendibile l’attribuzione di questi ultimi stagnoni alla manifattura Salamone per la presenza delle iniziali riferibili a Giuliano e al fratello Francesco del quale, all’epoca, era socio. Alcuni studiosi hanno ipotizzato l’intervento su questi vasi di Gio Antonio Guidobono, all’epoca operante presso la manifattura Salamone, per l’accuratezza nella realizzazione della figura del Santo (Chilosi 2011).

Si apprende dalle sue parole l'anno di realizzazione del corredo ceramico ma è possibile risalire alle prime notizie inerenti all'esistenza della farmacia annessa all'Ospedale dai *Capitoli del Ven. Ospitale di S. Paolo di Savona*, redatti nel 1513, in cui si cita esclusivamente l'utilizzo di recipienti in vetro. I Capitoli, riformulati nel 1606, riportano le nuove regole in merito all'elezione dello Speziale (farmacista) e i suoi compiti ed è in questa occasione che viene inoltre sottoscritta l'urgenza di realizzare una nuova Spezieria che verrà completata nel 1666, comprensiva di nuovi arredi e della fornitura di vasi, oggetto di questo approfondimento<sup>9</sup>.

Purtroppo, non si ha successiva documentazione d'archivio fino al 1860, anno a cui risale un regolamento dell'Ospedale, governato dalla Commissione degli Ospizi, da cui si deduce che la nuova farmacia viene data in affitto a uno speziale; questi dovrà, prima di entrare in servizio, inventariare tutti i mobili e gli utensili. L'inventario avrebbe dovuto essere ripetuto ogni anno, ma nessuna documentazione in merito è mai stata rintracciata (Chilosi, Mattiauda 1995).

Le notizie sulla raccolta documentano che nel 1902 la Commissione della Pinacoteca Civica effettua un sopralluogo per visionare le ceramiche conservate presso la farmacia dell'Ospedale, decretando che sono molte e che necessitano di un locale idoneo; ma il primo e sistematico inventario viene redatto solo nel 1906 da Giovanni Marinoni, esperto studioso di ceramica, e sottoscritto dal Presidente dell'Ospedale. Si tratta di un documento essenziale in cui vengono esclusivamente indicati 208 manufatti suddivisi tipologicamente e indicati con i numeri da 1 a 4 identificati con «Vasi di maiolica antica di cui grandi del n.1 N. 8 – grandi del n. 2 N. 37 – grandi del n. 3 N. 94 – grandi del n. 4 N. 69 – Totale 208, valore non precisato» (Aiolfi 1990).

Nello stesso anno, l'appello della Pinacoteca alla sistemazione di queste ceramiche in un luogo più consono trova un primo riscontro. Un nucleo di otto vasi viene infatti depositato presso il museo cittadino. Lo spostamento di ulteriori 192 vasi al Museo Civico prosegue nel 1914, a causa di alcuni lavori strutturali effettuati nella farmacia dell'ospedale. È in questa occasione che viene redatto quello che si può considerare il primo inventario relativo alla collezione [Fig. 5]. L'importanza di questo documento risiede nel tentativo di descrivere morfologicamente i singoli gruppi:

---

<sup>9</sup> ASS, Comune di Savona, Serie I, cart. 1191. I Capitoli saranno ancora rivisti nel 1615 e infine approvati e trascritti nel 1749 (ASS, Archivio Opere Sociali, filza dei conti, 1657)

I vasi da depositarsi nel detto Museo sono in numero di 192 ripartiti come segue:

n. 41 vasi piccoli, forma di fiasco, a collo corto, alti cm 22

10 vasi forma ad anfora con maniglie a testa di animale alti cm 31

6 di uguale forma dei precedenti, da 29 a 30 cm di altezza

25 stessa forma dei precedenti alti cm 18 dei quali 4 hanno una sola maniglia e 2 non ne hanno nessuna

46 vasi forma a boccale con manico, alti cm 25, uno di questi ha il boccale rotto

45 vasi senza boccale e senza manico forma pressoché cilindrica con due gonfiamenti alla base e alla sommità alti cm 25

19 vasi forma conica capovolta, alti cm 24, dei quali 2 gravemente rotti rattoppati, un terzo cui manca buon pezzo della cima e parecchi lesionati all'orlo<sup>10</sup>

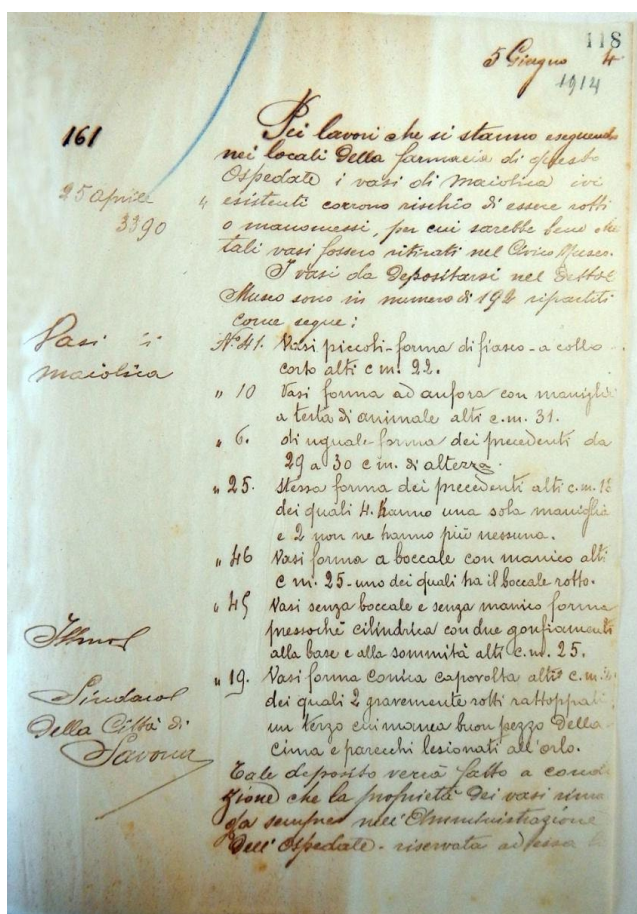


Fig. 5: Inventario dei vasi da farmacia del San Paolo, Lettera del 15 giugno 1914, Archivio di Stato di Savona.

<sup>10</sup> Lettera del 15 giugno 1914 (ASS, Ospedale San Paolo, cartella n. 26, registro 25A, copialettera 1914-1915); il 13 giugno dello stesso anno il Direttore del Museo aveva scritto al Sindaco per documentare la consegna dei 192 vasi e in una postilla specifica che 5 furono giudicati falsi e 5 dubbi da Giuseppe Marinoni, ma che in realtà alcuni di quelli erano da ritenersi autentici (Aiolfi 1990).

Accanto alla quantità di vasi, vengono evidenziate alcune caratteristiche proprie di una catalogazione: si vedano ad esempio le misure dei manufatti, l'attribuzione ad una fabbrica savonese o la presenza di note sullo stato di conservazione. Benché si tratti di un semplice inventario, senz'altro il documento mostra aspetti di attenzione al patrimonio che, in questa sede, viene descritto affinché le ceramiche possano ritornare, nelle stesse condizioni, alla struttura ospedaliera.

Sul fronte museale, il primo inventario della Pinacoteca Civica che documenta la presenza dei vasi da farmacia viene redatto a partire dal 1914 e aggiornato fino alla metà degli anni Trenta. L'ingresso di duecento vasi della Farmacia dell'Ospedale Civico, attribuiti erroneamente alla bottega di Giovanni Antonio Guidobono e valutati ai fini assicurativi, in questi stessi anni, per un importo complessivo di L. 30.000 (Aiolfi 1990), viene infatti registrato nel *Catalogo Inventario Sculture - Gessi - Ceramiche Preistoria - Oggetti vari fino al 1936* redatto dal 1905 al 1936 dal Direttore della Pinacoteca Niccolò Mezzana e fino al 1940 dal suo successore Poggio Poggi<sup>11</sup>.

Ciò che più risulta interessante è annotato sotto la voce "Provenienza". Qui vengono ricostruite le movimentazioni di alcuni vasi avvenute tra il 1930 e il 1936. In questi anni intercorre infatti un fitto scambio epistolare che documenta da una parte il desiderio del Presidente dell'Ospedale San Paolo di riavere i vasi della farmacia per ricollocarli nella sede originaria, dall'altra la volontà dell'Amministrazione Comunale di tenere i vasi presso il Museo Civico per favorirne la fruizione pubblica. Al termine delle trattative tra i due enti, solo 34 vasi faranno ritorno presso l'originaria farmacia ospedaliera mentre il restante nucleo di 166 opere resterà in deposito al museo.

Successivamente la raccolta subisce una serie di perdite: prima due furti nel 1937, poi il disastroso bombardamento aereo che nel 1943 causa il crollo di parte di Palazzo Gavotti, dove si trovava il museo, con la conseguente distruzione di un numero imprecisato di maioliche. Altre ceramiche lasciano la collezione quando nel 1950 il sindaco Andrea Aglietto dona al Museo della Ceramica di Faenza, distrutto durante la guerra, una selezione di vasi della farmacia.

Nel 1964 il direttore del Museo Civico elenca ciò che resta dell'antica farmacia: «in tutto 116 pezzi così suddivisi: Idrie grandi n. 2 - Idrie medie 3 - Idrie piccole 16 - Bottiglie 26 - Albarelli 24 - Boccali 30 - Vasi unguentari» (Aiolfi 1990).

---

<sup>11</sup> Una copia del Registro è conservata presso la Pinacoteca Civica di Savona; l'originale risulta essere presso la Società di Storia Patria di Savona (Aiolfi, Buscaglia 1990)

Questi stessi 116 vasi confluiscono poi nel successivo inventario realizzato in occasione dell'allestimento dell'intera collezione nella Sala detta della Ceramica, inaugurata nel 1978, nella nuova sede della Pinacoteca all'interno di Palazzo Pozzo Bonello. A questo momento risale pure il catalogo dell'intero patrimonio ceramico di proprietà comunale che sarà pubblicato solo nel 1990, a cura di Renzo Aiolfi con la schedatura dei manufatti ad opera di Giuseppe Buscaglia (Aiolfi, Buscaglia 1990). L'avvertenza che introduce il lettore alle schede critiche specifica che la numerazione d'inventario non è riportata, in quanto considerata dispersa nel corso degli avvenimenti legati alla Seconda guerra mondiale. Gli studiosi attribuiscono dunque una nuova numerazione ai pezzi inseriti nel catalogo. Rispetto ai vasi dell'ospedale San Paolo, Buscaglia, autore delle singole schede, annota per ogni manufatto la tipologia di contenitore, la sua descrizione morfologica e il decoro, la scritta presente sul cartiglio relativo al medicamento, le misure, lo stato di conservazione e la bibliografia specifica relativa al pezzo in oggetto.

Riprendendo da questo lavoro, nel 1994, con un progetto sostenuto dalla Regione Liguria, viene realizzata la compilazione e informatizzazione delle schede OA a cura di Eliana Mattiauda e Cecilia Chilosì, aggiornate in seguito ancora nei primi anni Duemila.

Nel 2014, in occasione dell'inaugurazione del Museo della Ceramica di Savona, viene infine sottoscritto tra il Comune e la Fondazione Museo un accordo di comodato per la consegna delle collezioni ceramiche comunali, corredato di un inventario che consta, tra gli altri oggetti, di 171 vasi facenti parte dell'antica farmacia savonese<sup>12</sup>.

## **Prospettive per la digitalizzazione del catalogo delle collezioni del Museo della Ceramica di Savona**

Come si è visto, l'exkursus storico ha permesso, salvo alcuni salti dovuti alla carenza di documentazione, soprattutto settecentesca, di seguire il percorso dei vasi da farmacia a partire dalla loro commissione nel 1666 fino ai giorni nostri. Le fonti citate e reperite nel corso degli anni da studiosi quali Aiolfi, Buscaglia, Mattiauda e Chilosì, si mostrano dapprima come forme di inventario, funzionali non tanto alla conoscenza

---

<sup>12</sup> La collezione attualmente conservata è il frutto di ulteriori acquisizioni, rispetto a quelle già documentate da Aiolfi 1990. Alla metà degli anni Novanta confluiscono infatti nella raccolta civica i vasi conservati nella Farmacia dell'Ospedale, nel frattempo chiusa, quelli allestiti negli uffici USL e ulteriori 13 vasi donati dal Principe Arimberto Boncompagni Ludovisi (Mattiauda 1995)

storico artistica del patrimonio quanto ad un conteggio meramente quantitativo dei pezzi, al fine di preservare intatto tale nucleo di manufatti pregiati.

Gli esempi documentari di stampo catalografico sono invece senz'altro quelli novecenteschi che iniziano a distinguere le tipologie dei vasi già nel 1906 e subito dopo, dal 1914 nel *Catalogo Inventario Sculture - Gessi - Ceramiche - Preistoria - Oggetti vari fino al 1936*, a riportare anche le misure dei singoli oggetti, tentativi di attribuzioni, stato di conservazione e spostamenti dei pezzi. È poi lo studio di Aiolfi e Buscaglia a raggiungere lo standard che tuttora, a distanza di trent'anni dalla sua creazione e secondo gli aggiustamenti e aggiornamenti fatti fino ai primi anni Duemila, il Museo della Ceramica di Savona segue. Questo tipo di catalogo risponde in prima battuta alle esigenze di studio e conservazione dei professionisti e dei ricercatori. Non è pensato per un diverso tipo di fruizione da parte di altri soggetti.

Come si diceva, però, nelle operazioni di verifica, aggiornamento e nel passaggio a forme di gestione delle collezioni del patrimonio informatizzate, tramite software CMS (Collections Management System), il museo savonese ha deciso di avviare un progetto che, proprio a partire dalla collezione di vasi da Farmacia del San Paolo, coinvolga i diversi dipartimenti, dalla ricerca alla mediazione fino alla comunicazione, in un percorso sperimentale che, accanto al lavoro dei conservatori, possa includere i pubblici all'interno della progettazione di nuove forme di valorizzazione e condivisione dei saperi. Non si tratta pertanto unicamente di interrogare e ripensare lo strumento del catalogo delle collezioni ma anche di sperimentare sistemi che possano dare nuovo slancio anche al rapporto con i pubblici, traguardando l'obiettivo di una maggiore accessibilità al patrimonio, proprio a partire dal cuore del museo: le opere.

Del resto, da diversi decenni, il ruolo dei fruitori della cultura ha assunto sempre maggior peso all'interno delle istituzioni, dando vita a pratiche quali l'*audience development* e l'*audience engagement*. Questo, come non manca di sottolineare Valentina Gensini, curatrice del volume *Musei, pubblici, tecnologie*, è diventato un tema stringente al pari dell'introduzione della tecnologia al servizio del patrimonio: da un lato la maggior attenzione rivolta verso i visitatori ha «finalmente costretto generazioni di studiosi ossessivamente concentrati sulle opere e poco attenti alla loro fruizione» ad ampliare lo sguardo su chi è destinatario ultimo tanto dell'azione di tutela quanto della valorizzazione; dall'altro ha in taluni casi indotto a perdere di vista la *mission* del museo eccedendo in semplificazioni o banalizzazione dei contenuti offerti (Gensini 2021). Riprendendo quanto detto in introduzione, l'apporto dei pubblici, così come quello delle nuove proposte tecnologiche, deve essere considerato all'interno

del museo non un nuovo esclusivo e risolutivo punto di vista, bensì tenuto a mente per amplificare l'azione dell'istituzione culturale su più livelli. Sarebbe del resto difficile negare il fatto che oggi anche la cultura possa essere pensata e prodotta «in forma collaborativa», coinvolgendo «comunità che prima d'ora non avevano contribuito alla ricerca accademica» o alla co-progettazione dell'offerta museale (Burdick et al. 2014).

A partire dal 2022, in concomitanza con la pubblicazione del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale del MIC, il museo ha dunque individuato alcuni target di pubblico che, stimolati attraverso incontri con i conservatori, possano fornire nuovi interrogativi sulle collezioni. L'idea è quella che la digitalizzazione delle collezioni e del catalogo possa passare attraverso il coinvolgimento dei pubblici e tornare a disposizione degli stessi, nell'allestimento o sulle piattaforme web del museo. Queste potranno finalmente essere arricchite tramite collegamenti ipertestuali di nuove informazioni relative ai pezzi esposti in museo. Accanto, dunque, alla ricerca svolta internamente sulle ceramiche, su input dei visitatori saranno messi in luce nuovi sentieri di ricerca che mettano al centro non tanto l'oggetto con i suoi aspetti materiali e di produzione ma piuttosto tutto ciò che riguarda la loro funzionalità nella storia.

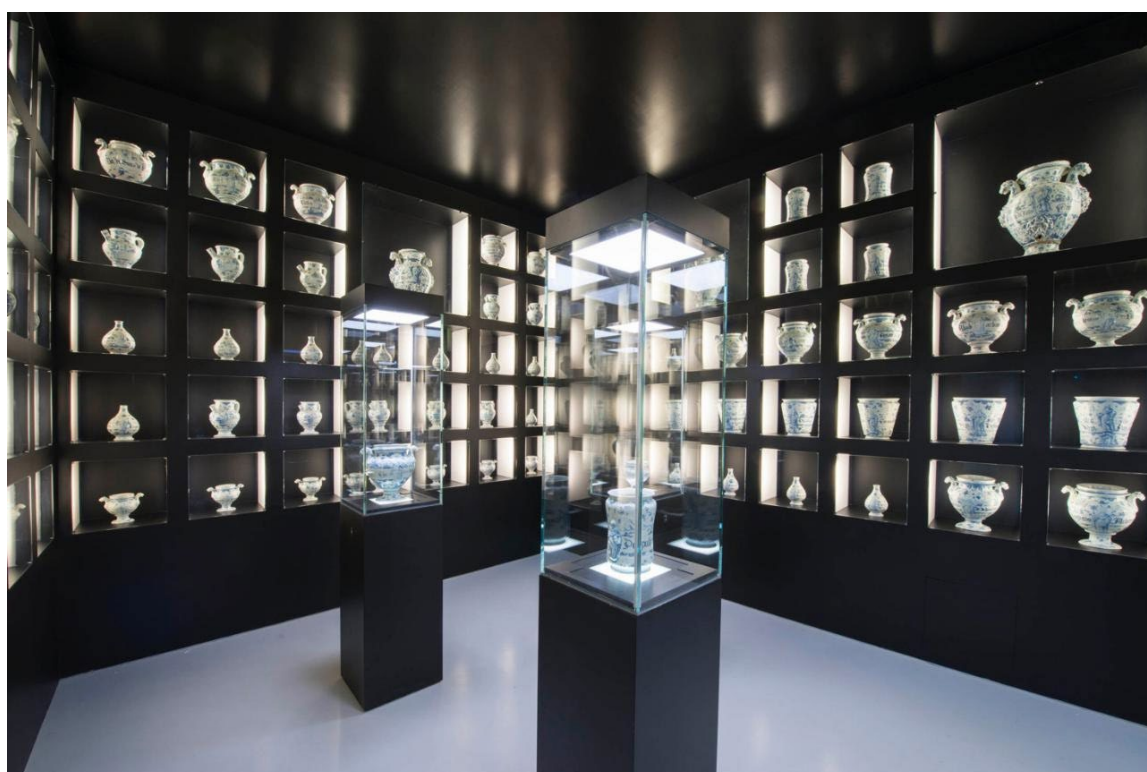


Fig. 6: Sala della Farmacia dell'Ospedale San Paolo, Museo della Ceramica di Savona, ph. Fulvio Rosso.

La farmacia dell'antico Ospedale San Paolo, più di altri nuclei collezionistici, si presta a questo tipo di attività per diverse ragioni: approfondita la valenza storica di questi vasi nel contesto savonese, si aggiunga il fatto che essi sono allestiti in una sala conchiusa e appositamente creata per mimare un'immaginaria scaffalatura moderna da farmacia [Fig. 6]. Questo fatto favorisce la percezione da parte dei visitatori di trovarsi in presenza di ricchissimi e pregiatissimi contenitori, realizzati per accogliere medicinali di varia natura.

Attraverso alcune domande guidate, il pubblico viene invitato a condividere prima con un solo interlocutore per favorire lo scambio di idee e suggestioni e poi con l'intero gruppo quali elementi o aspetti hanno attratto maggiormente la sua attenzione e quali siano le curiosità emerse che non trovano adeguata risposta all'interno dei pannelli di sala [Fig. 7]. Poco sorprendentemente le domande che rispondono al *claim Ampliamo le conoscenze! Stimola la ricerca e il racconto del museo con le tue curiosità* travalicano i confini e le competenze di una sola disciplina, quella storico-artistica, e toccano temi trasversali e contestuali che più efficacemente possono trovare risposta negli studi di settori più o meno affini.



Fig. 7: Attività con il pubblico *Ampliamo le conoscenze! Stimola la ricerca e il racconto del museo con le tue curiosità*, Museo della Ceramica di Savona, 2022.

Gli incontri, al momento svolti unicamente con due dei target individuati<sup>13</sup>, hanno già rilevato alcuni interessanti interrogativi. A titolo d'esempio se ne riportano alcuni: quali delle preparazioni realizzate fin dal Seicento trovano tuttora corrispondenza nella moderna medicina? In che dosaggi venivano prescritti i diversi medicinali contenuti e quale era il loro grado di efficacia? C'è corrispondenza tra il tipo di flora che si ritrova nella decorazione dei vasi e gli ingredienti effettivamente usati nel recipiente? Si tratta per l'appunto di esemplificazioni dei temi emersi e di un lavoro ancora *in itinere* che suggerisce tuttavia nuovi fronti di approfondimento che incrociano le traiettorie di ricerca di altri studiosi, quali storici della medicina, botanici, farmacisti, e di studi certamente esistenti oppure che potranno nascere *ex novo*, proprio sulla base del confronto con il pubblico e con le opere della collezione.

Questo tipo di prospettiva, che accompagna un lavoro svolto solitamente nel *backstage* del museo, diventa dunque un processo di tipo partecipativo che coinvolge il personale dei diversi dipartimenti nell'operatività quotidiana dell'istituto savonese e stimola diversi settori di pubblico ad essere presenti attivamente in un processo che seguirà, riprendendoli, i lavori svolti dai conservatori degli anni Trenta e ancora da quelli degli anni Novanta, accompagnandoli nella transizione al digitale.

Se dunque «le tecnologie digitali hanno determinato [...] la configurazione di inediti scenari di comunicazione, condivisione e scambio, impattando direttamente sulle capacità e le percezioni individuali» e ridisegnando «i bisogni delle comunità nella creazione di nuovi scenari valoriali e di nuove forme di fruizione del patrimonio culturale» (Ministero della Cultura, 2022), allora il museo savonese intende innescare un flusso di azioni che in maniera trasversale tra la mediazione, la comunicazione e la curatela di progetti espositivi temporanei attivi nuove voci, nuovi sguardi per un patrimonio che possa continuare a essere testimonianza dell'identità culturale locale ma anche stimolo per la costruzione di nuovi patti e nuove relazioni tra museo e cittadinanza locale e globale. In questo senso, tra i musei virtuosi, un'esperienza di particolare interesse è quella del *Rijksstudio* del Rijksmuseum di Amsterdam: un gigantesco portale di oltre mezzo milione di immagini dove il visitatore<sup>14</sup> può consultare ed esplorare migliaia di opere custodite in alta risoluzione e, eventualmente, ordinare *gadget* a partire dalle stesse. Benché proprio per quest'ultimo aspetto e dunque per i

---

<sup>13</sup> Nel 2022 il Museo della Ceramica di Savona ha individuato alcuni target prioritari su cui intervenire con offerte e azioni di diversa natura. Al momento, tra questa selezione, sono stati coinvolti pubblici dei segmenti "Teens", liceali della provincia di Savona, e "Senior", pensionati savonesi interessati alle attività culturali della loro provincia.

<sup>14</sup> Nell'ultimo trimestre del 2012 quando *Rijksstudio* è stato lanciato si contavano già oltre 27 mila utenti registrati sul portale, con la possibilità non solo di fruire dei materiali ma anche di poter interagire, creando proprie gallerie da condividere pubblicamente (Rühse 2017).

risvolti commerciali dell'iniziativa, siano state date letture anche molto critiche del progetto<sup>15</sup>, è per questo tipo di coinvolgimento che la digitalizzazione del catalogo e poi delle collezioni può essere un valido alleato del museo nell'aprire nuove vie di dialogo con i pubblici e con i ricercatori internazionali.

Il *Rijksstudio* non si cita qui come modello a cui il Museo della Ceramica aspira. Rappresenta piuttosto un caso vincente nel quale, a partire dal lavoro sulle collezioni, sono stati innescati nuovi servizi e iniziative<sup>16</sup>. Progetti di questo tipo portano infatti con loro la possibilità di dar vita a diverse azioni che possono ulteriormente affermare il ruolo del museo nelle sue funzioni all'interno della società. Si parla certamente di creazione di offerte culturali scientificamente valide ed in linea con la missione principale della tutela ma pure, andando incontro al pilastro della valorizzazione, offerte «finalizzate alla condivisione di esperienze culturali», in uno spazio «dinamico, accogliente e familiare» (Vanni 2018). A questo, la digitalizzazione del catalogo e delle collezioni del Museo della Ceramica di Savona, mira, in una visione strategica che nel corso dei prossimi anni sarà in grado di fornire i primi risultati tangibili.

### Le autrici

Stella Cattaneo (1993) è storica dell'arte e curatrice. Dal 2016 si occupa di gestione museale e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. In particolare, è responsabile della gestione di Casa Museo Jorn (MuDA Museo Diffuso Albisola, Albissola Marina). Attualmente dottoranda all'Università di Genova, ricopre il ruolo di curatrice del settore moderno e contemporaneo al Museo della Ceramica di Savona.

Donatella Ventura (1965) è archeologa e ceramologa. Dal 1995 si occupa di gestione museale e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. In particolare, è responsabile della gestione del Museo Arturo Martini (Villa Groppallo, Vado Ligure) e del Centro Esposizioni MuDA Museo Diffuso Albisola (Albissola Marina). Attualmente ricopre il ruolo di conservatore delle collezioni antiche e moderne del Museo della Ceramica di Savona.

e-mail: stella.cattaneo@edu.unige.it

donatellaventura@libero.it

### Riferimenti bibliografici

Aiolfi, R, Buscaglia, G 1990, *La ceramica savonese nella raccolta civica*, Comune di Savona, Savona.

Burdick, A, Drucker, J, Lunenfeld, P, Presner, T, Schnapp, J 2014, *Umanistica\_Digitale*, Oscar Mondadori, Trento.

---

<sup>15</sup> Si è parlato per esempio di «cautionary tale of the commercialization of a museum and the abandonment of a governmental responsibility for public goods such and culture and education» piuttosto che di un modello (Rühse 2017).

<sup>16</sup> Si pensi anche al Rijksmuseum Award, premio annuale per chi riutilizza opere della collezione in nuove creazioni di design che il museo si cura di realizzare donando un premio in denaro ai vincitori.

Casapietra, T, Costantino, R (ed.) 2001, *Biennale di Ceramica nell'arte contemporanea. Il volto felice della globalizzazione*, I edizione, Attese edizioni, Savona.

Casapietra, T, Costantino, R (ed.) 2003, *Biennale di Ceramica nell'arte contemporanea, II edizione*, Attese edizioni, Savona.

Casapietra, T, Costantino, R (ed.) 2006, *Biennale di Ceramica nell'arte contemporanea: Indisciplinata*, III edizione, Attese edizioni, Savona.

Chilosi, C, Mattiauda, E, Zencovich, A 1995, *Cultura farmaceutica e antiche farmacie nella Liguria occidentale*, Regione Liguria, Genova.

Chilosi, C (ed.) 2011, *Ceramiche della tradizione ligure. Thesaurus di opere dal Medio Evo al primo Novecento*, Silvana Editoriale, Milano.

Furger, M 2016, *Bibliotheken: Weg damit!*, Neuen Zürcher Zeitung. Available from: <https://magazin.nzz.ch/hintergrund/bibliotheken-und-buecher-weg-damit-meint-rafael-ball-id.147683?reduced=true>.

Gensini, V 2021, *Questione di Accessibilità in Musei, pubblici, tecnologie*, Pisa University Press, Pisa, pp. 17-21.

Mattiauda, E 1995, *Decorati e modelli iconografici per la vaseria del S. Paolo in Nuove acquisizioni per il Museo della Ceramica*, Coop Tipograf, Savona, pp. 49-55.

Ministero della Cultura, *Piano Nazionale di Digitalizzazione del patrimonio culturale*, available from: <https://digitallibrary.cultura.gov.it/il-piano/>.

Rühse V 2017, *The digital collection of the Rijksmuseum. Open content and the commercialization of a National Museum in Museum and archive on the move. Changing cultural institutions in the digital era*, Walter De Gruyter GmbH, Berlino, Boston, pp. 37-56.

Tomasin, L 2017, *L'impronta digitale. Cultura umanistica*, Carocci, Roma.

Tongiani, E 1994, *Savona degli ospedali. La sanità savonese nella sua evoluzione storica, sociale e di costume*, EL, Savona.

Tongiani, E 2005, *Il San Paolo di Savona. Un ospedale in fotografia*, Savona 2005.

Vanni, M (ed.) 2018, *Il museo diventa impresa. Il marketing museale per il break even di un luogo da vivere quotidianamente*, Celid, Torino.

Verzellino, GV 1885, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città de Savona*, curate e documentate da Andrea Astengo, Bertolotto&Isotta, Savona

## Fonti documentarie

Archivio di Stato, Savona

Comune di Savona, Capitoli del Ven. Ospitale di S. Paolo di Savona, serie I, cart. 1191

Comune di Savona, Archivio Opere Sociali, filza dei conti, 1657

Comune di Savona, Lettera del 15 giugno 1914, Ospedale San Paolo, cartella n. 26, registro 25A, copialettera 1914-1915.